

PARCHI DA PROTEGGERE

Non sfregiate il volto amato della Patria

di **Vittorio Emiliani**

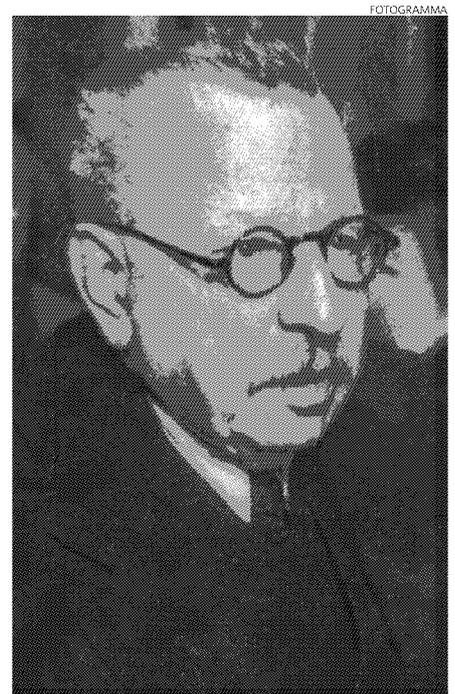
Benedetto Croce chiamava i loro paesaggi «il volto amato della Patria», ma a noi che in Abruzzo andavamo a sostenere, in pochi, i soliti pochi (Antonio Cederna, Mario Fazio, Salvatore Rea, chi scrive e qualche altro) le battaglie di Michele Cifarelli presidente del Parco Nazionale e di Franco Tassi sagace direttore, rinfacciavano di essere «amici del lupo e dell'orso, non dell'uomo». Eppure quel Parco e l'altro del Gran Paradiso esistevano dal 1922 e li avevano voluti Croce ministro della Pubblica Istruzione e il sottosegretario Giovanni Rosadi. Unitamente alla legge, pure del 1922, a tutela delle «bellezze naturali». Il fascismo ne aveva aggiunti due: Circeo, dalla storia travagliata, e Stelvio. Poi più nulla per settant'anni. E non furono gli pochi assalti quegli sparuti quattro Parchi. A Pescasseroli, patria di don Benedetto alcuni avvocati dello Stato avevano per primi costruito residences abusivi. Il senatore Spallone aveva proposto una sorta di autostrada urbana nel Parco da intitolare all'amico Palmiro Togliatti. Di parchi regionali neppure si parlava anche se Italia Nostra presieduta dallo scrittore Giorgio Bassani e il Wwf fondato da Fulco Pratesi stavano rilanciando alla grande le aree protette.

Nell'estate del 1972 ci trovammo, sempre con Bassani, Cederna, Bernardo Rossi Doria, Paolo Ravenna alla splendida Abbazia di Pomposa per un convegno sul Parco del Delta ancora sulla carta. Lì ci fu annunciata una marcia, non proprio pacifica, degli aspiranti lottizzatori di Goro, i quali reclamavano una strada litoranea che consentisse di far proseguire i Lidi ferraresi a nord tranciando il Boscone estense della Mesola. Dovette mettersi in mezzo il presidente della Regione Guido Fanti per fermare fisicamente e politicamente il corteo. Purtroppo si riuscirono a realizzare, anni dopo, dal Polesine al Ravennate, soltanto due Parchi regionali dalla vita piuttosto mediocre. Eppure allora la spinta politica c'era se un modesto quanto appassionato artigiano, l'assessore Germano Todoli, chiuse alla caccia la storica Pineta comunale di Cervia, provocando un terremoto. «È tornata a cantare l'upupa», mi annunciò un giorno emozionato. Tornata anche ad essere - come canta Eugenio Montale - ilare «nunzio di primavera». Poi la grande crescita, negli anni '80 e '90, a partire dall'Aspromonte, di sempre nuovi Parchi nazionali e regiona-

li, i primi in specie coi ministri Ruffolo, Spini e Baratta. Fino a raggiungere quota 23, più il Parco del Gennargentu per il quale purtroppo non si è mossa foglia. Siamo così passati dalla miseria di un 3% di territorio protetto dai Parchi nazionali al 10,5. Circa 1 milione e mezzo di ettari. Oltre 3 milioni se sommati a Parchi regionali, oasi, riserve naturali. Una quota inimmaginabile anni fa e che ha certo concorso, con questi poderosi "polmoni" di verde, a migliorare la qualità della natura e quindi della vita di tutti. Purtroppo i fondi destinati ai Parchi nazionali si sono fatti sempre più avari. Nel 2012 appena 63 milioni di euro, 42 euro per ettaro, 20% in meno della media europea. Mentre soltanto di tasse lo Stato ne ricava 300 milioni e i visitatori assommano a 34 milioni, con un giro d'affari dell'«economia dei parchi», sostenibile, biologica, superiore al miliardo.

Inoltre i criteri di nomina dei responsabili degli Enti sono sempre meno tecnico-scientifici e sempre più circoscritti: ex sindaci (magari, come per le Foreste Casentinesi, mirabile parco storico-naturalistico, ex presidenti dei cacciatori), ex assessori, sostenitori di ski-lift e sciovie a tutto spiano, rappresentanti di interessi corporativi e/o localistici. Con la tendenza ad "aprire" gli stessi consigli ai rappresentanti di attività incompatibili. Si pensi alle accese polemiche dei cavaatori industriali dei marmi delle Apuane contro il Piano paesaggistico appena approvato dalla Regione Toscana. Addirittura si tende a smembrare i grandi Parchi nazionali. Ne è minacciato da anni il più antico, il Gran Paradiso, ma ancor più il Parco dello Stelvio a ottant'anni dalla sua istituzione: pochi giorni fa la Commissione dei Dodici ha deciso il trasferimento delle competenze dallo Stato alle due Province Autonome di Trento e Bolzano e alla Regione Lombardia. Tocca al governo perfezionare ora con decreto quello che la fondatrice del FAI, Giulia Maria Mozzoni Crespi, definisce «un gigantesco passo indietro, una scelta senza precedenti in Europa». Uno "spezzatino" che già nel marzo 2011 il presidente Napolitano, va ricordato, si rifiutò di firmare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANTESIGNANO | Benedetto Croce

